

La bufera politica



Il segretario del Pds in una manifestazione a Bari «Io avevo definito fino alle virgole le nostre intenzioni ma la rottura c'è stata sulla politica economica e sociale» Martinazzoli conferma: quello è stato il vero contrasto

«Eravamo vicini al governo di svolta» Occhetto racconta: «Poi Martinazzoli si è spaventato...»

Il governo di svolta è l'unica risposta possibile, l'ultima spiaggia per salvare la repubblica: così Occhetto rilancia la sfida del Pds. E rivela com'è fallita la trattativa con Martinazzoli e con lo stesso Amato: «Qualcuno s'è spaventato dei nostri programmi economici e sociali...» Replica Martinazzoli: «Sì, il problema aperto è soprattutto l'economia: le indicazioni del Pds sono per noi inaccettabili»



Il segretario del Pds, Achille Occhetto

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Per noi la vicenda del governo non è finita col voto di fiducia dell'altro giorno. Al contrario: «Siamo ormai di fronte ad un vuoto di potere pericoloso, e di fronte a questo vuoto deve risorgere la funzione nazionale dei lavoratori, della sinistra, del Pds». Achille Occhetto è a Bari, e da qui rilancia la sfida di Botteghe Oscure. C'è una gran folla ad ascoltare il segretario del Pds. Il capoverde pugliese vive da poche settimane un'esperienza di governo locale inedita: Pietro La Forgia, avvocato «prestato» alla politica, eletto nelle liste del Pds, guida una giunta di progresso. La Dc, spacciata, è ora dal governo locale.

Proposta. Insomma, «le responsabilità sono di altri». Commenta polemicamente Umberto Ranieri: «Spero che Occhetto sappia rivolgerci il proprio sdegno nelle direzioni opportune, valorizzare lo sforzo di noi riformisti per unire le forze della sinistra e contribuire ad una svolta». Vediamo allora la ricostruzione che hanno preceduto la richiesta di una neta inversione sulla politica economica e sociale, sulla questione morale, sulla sanità.

perché si stava innescando il classico gioco del cerino. «Guarda - gli ho detto - che questo non serve a nessuno». Sia lui sia Amato hanno riconosciuto che il mio non era un progetto massimalista. Il presidente del Consiglio ha anche annunciato che davanti ad una prospettiva simile era pronto a farsi da parte. Che cosa è dunque successo? Occhetto prosegue così: «Nel giro di una notte, invece di procedere su quel progetto di svolta, hanno preferito andare al rimpianto, motivato con i gravi problemi della lira. E tutto è sfumato». Fin qui la ricostruzione di Occhetto. Che precisa di aver definito «fino alle virgole» i caratteri del nuovo governo. Che ricorda di aver «consultato i partiti, presentato una mozione di fiducia costruttiva, riaperto le consultazioni, esposto i punti programmatici fondamentali». E che riconosce la «disponibilità» a proseguire il cammino interrotto, secondo gli auspici della «Sinistra di governo». «Che altro avrei dovuto fare?», si chiede polemicamente Occhetto. La verità, conclude, è che «i componenti più retrivi della Dc si sono spaventati della richiesta di una neta inversione sulla politica economica e sociale, sulla questione morale, sulla sanità».

Pay-tv, Pagani tenta il «colpaccio»: un altro monopolio?

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il ministro Pagani ha atteso l'ultimo giorno utile: ieri mattina non solo si è presentato al Consiglio dei ministri con l'ormai annunciato decreto per un nuovo rinvio (il quarto) delle concessioni alle televisioni locali, che lascia l'etere nel caos, ma - a sorpresa - ha presentato anche il regolamento per la tv a pagamento. Ed è stato un coro di proteste. In quattro articoli più una disposizione transitoria, infatti, il nuovo regolamento non solo fotografa lo «stato di fatto» della spartizione dell'etere, ma lascia alle Telepiù margini di manovra assai più ampi di quelli sui quali si era sviluppato il dibattito degli ultimi mesi, in particolare nelle commissioni parlamentari. Il regolamento per la tv a pagamento - non fa che sancire, dando ad esso una parvenza di legittimità, l'ultimo colpo di mano perpetrato dal governo sulla comunicazione radio-televisiva. Nel regolamento presentato dal ministro delle Poste - che deve essere ora sottoposto ai comitati competenti - vi sono limiti antitrust: «Sì vorrebbe introdurre un altro monopolio - ha sostenuto ancora la Buflo - su cui grava per di più il ragionevole dubbio che sia apparso al più grande monopolio della Fininvest. Le tv a pagamento, continua il regolamento, sono tenute a trasmettere gli avvenimenti sportivi di grande interesse nazionale - normale concorrenza in attesa e massiccia alle altre tv. Infine, per quel che riguarda la pubblicità, sono previsti gli stessi «alimenti» della Rai. Canone ha la pay tv, quindi la stessa pubblicità: senza considerare che Telepiù ha un abbonamento libero sul mercato (attualmente fissato alle 150 mila lire mensili - in 432 mila lire l'anno), mentre il canone della tv pubblica (attualmente di 148 mila lire) è stabilito dal governo.

Crisi alla Regione Umbria Lunedì si dimette la giunta A sinistra si tratta per un nuovo esecutivo

PERUGIA. Con l'annuncio delle dimissioni l'esecutivo regionale ha di fatto formalmente aperto la crisi alla Regione Umbria. Una crisi che però si era aperta informalmente alcune settimane fa, all'indomani dell'arresto dell'assessore regionale socialista Gianpaolo Fatale, accusato dalla magistratura di Terni del reato di concorso in concussione, per una vicenda comunque non legata alla sua attività istituzionale. È stato il presidente della giunta regionale, il piadese Francesco Ghirelli, ad annunciare la volontà dell'esecutivo di presentarsi dimissionario lunedì prossimo. La giunta regionale ha quindi deciso di investire l'assemblea di Palazzo Cesaroni della difficile situazione politica determinata in Regione. Ma già nelle passate settimane le forze di maggioranza, Pds e Psi, avevano dato vita ad una serie di incontri per ricostruire una nuova alleanza di governo. Allo stato delle cose però, salvo la dichiarata volontà di Pds e Psi di continuare ad essere in Umbria «forza di governo», non c'è una soluzione ufficiale della crisi. E Francesco Ghirelli invita proprio il consiglio, e le forze politiche, ad una «prova di responsabilità». «Attendiamo - dice - le proposte di soluzione della crisi con l'indicazione precisa delle basi reali, politiche e programmatiche». Ma quali le soluzioni che si profilano all'orizzonte? Voto per scontato che nessuno vuole le elezioni anticipate, l'ipotesi più probabile, ed auspicate da Pds e Psi, è quella di una nuova maggioranza di sinistra. Con Rifondazione comunista? Pare di sì, anche se ancora forme e contenuti di un eventuale ingresso in maggioranza di Rifondazione sarebbero oggetto di trattativa. D'altra parte il Pds ha più volte escluso l'eventualità di una giunta con la Dc. Proprio ieri Alberto Stramacioni, segretario provinciale di Perugia del Pds, parlando al Comitato federale della Quercia ha escluso ogni intesa con la Dc affermando che «la scelta di considerarci alternativi alla Dc nasce da una precisa discriminante programmatica».

Segni: «L'Alleanza democratica non sta morendo a Tangentopoli»

Così nuove leggi possono ancora far evitare i referendum

ROMA. Il 18 di aprile voteremo per tutti e dieci i referendum ammessi dalla Corte costituzionale lo scorso 16 gennaio. Ma c'è ancora la possibilità che alcuni di essi non si facciano. E questa possibilità è legata alla modifica da parte del Parlamento della legge oggetto della consultazione. In linea teorica non c'è una data limite per tale modifica, essa sarebbe possibile fino all'ultimo giorno. Nella pratica è impossibile che si arrivi a ridosso della data fissata per la consultazione: e sono necessari almeno venti giorni prima del voto. C'è bisogno, infatti, di un giudizio di merito sulla modifica intervenuta che deve essere sostanziale, non formale, e tendenzialmente in linea con il quesito referendario. È la Corte di cassazione, in particolare l'ufficio centrale per i referendum, a decidere se la norma è stata modificata in senso sostanziale, in tal caso il referendum decade, oppure se la modifica è solo formale, in questo caso il quesito referendario è trasferito sulla nuova legge. Prima di emettere l'ordinanza l'ufficio centrale della Cassazione sente anche il parere del comitato per i referendum, il quale se non è soddisfatto può impugnare la decisione presso la Corte costituzionale per conflitto di competenza. La Corte può dare ragione alla Cassazione oppure imitarla a riconsiderare l'ordinanza. Il giudizio finale di merito spetta comunque alla Cassazione.

Mario Segni è contento. La data dei referendum è quella che aveva chiesto. Ora comincia a guardare oltre, verso i problemi economici e sociali. Incontriamo il leader dei Popolari nella sua tappa pisana nell'aula magna della Sapienza dove ha tenuto una conferenza. Non sembra preoccupato per le vicende che hanno colpito due interlocutori privilegiati del suo progetto: Martelli e La Malfa.

Il voto del 18 aprile ecco i quesiti certi e quelli «in forse»

ROMA. Ecco i referendum che potrebbero saltare e quelli ai quali andremo di certo a votare. Comuni. È uno dei referendum che ha più probabilità di essere evitato. La nuova legge, la prima delle riforme elettorali, è già stata approvata dalla Camera e ora è al vaglio del Senato. L'approvazione è prevista per la seconda metà del mese. La legge tornerà alla Camera solo per gli articoli che hanno subito modifiche. Senato. Certamente si andrà al referendum. La commissione Bicamerale per le riforme ha approvato uno schema di riforma delle leggi elettorali di Camera e Senato che sceglie un sistema uninominale maggioritario con correzione proporzionale a un turno, resta aperto il problema del voto unico o doppio. Ma si tratta solo di uno schema, l'iter legislativo è solo agli inizi. Finanziamento ai partiti. Benché la commissione Affari costituzionali del Senato sia impegnata in una corsa contro il tempo per varare un testo di riforma, sarà molto difficile evitare il referendum. La commissione doveva concludere l'esame del provvedimento questa settimana, se ne ripartirà invece martedì. Lo scontro è sempre sulla depenalizzazione delle violazioni della vecchia legge, le opposizioni sono perché restino le sanzioni penali, la maggioranza vorrebbe una sorta di sanatoria. Partecipazioni statali. Il decreto presentato dal governo questa settimana per un ministero delle privatizzazioni, ha già superato il vaglio di costituzionalità del Senato. Se sarà approvato il ministero delle Partecipazioni statali verrà superato e così pure il referendum. Intervento straordinario per il Mezzogiorno. Si propone la soppressione della legge 64/1986 che rifinanziava l'intervento straordinario. A oggi è stata approvata una delega al governo per una norma che superi l'intervento straordinario, molto probabilmente si andrà al voto. Norme bancarie. Il referendum si propone di togliere al ministero del Tesoro il potere di nominare i presidenti delle Casse di risparmio. C'è un disegno di legge al Senato, ma è ancora in alto mare, sono distanti le posizioni tra i partiti. Droga. Oggetto del referendum è l'abrogazione di alcuni articoli della legge Jervolino-Vassalli sulla droga. Le modifiche già apportate dal decreto legge del Consiglio dei ministri non cambiano la sostanza delle norme da abrogare. Qualora il decreto venisse convertito in legge entro marzo sarà la Corte di Cassazione a riesaminare l'attualità del quesito referendario. Ambiente. Si chiede di togliere alle Usi i compiti in materia di tutela ambientale. La presidenza del Consiglio sta lavorando a una ipotesi di separazione dei controlli sanitari da quelli ambientali. La questione non è oggetto di particolari scontri tra le forze politiche. Abolizione ministeri. Si chiede la soppressione dei ministri dell'Agricoltura e del Turismo e Spettacolo. Non c'è alcun provvedimento in corso che possa far evitare la consultazione popolare. Per il suo progetto politico Giorgio La Malfa e Claudio Martelli erano due interlocutori privilegiati di Segni: «L'Alleanza democratica? Non cambia nulla, perché questi non sono progetti legati alle persone. Nel giorno in cui io non ci fossi più non cambierebbe nulla, le cose andrebbero avanti lo stesso. C'è da fare però una precisazione: Martelli, per la verità, ha avuto sempre una linea di politica istituzionale nella sostanza coincidente con la nostra. La sua linea di sviluppo politico però non era affatto chiara rispetto alla nostra. Anzi, Martelli ha molto spesso lanciato l'idea dell'alleanza di sinistra, dell'internazionale socialista italiana, che è alternativa ad Alleanza democratica. Sotto questo aspetto era un po' una costruzione giornalistica, quella che fosse, un fronte politico di queste persone. C'era in realtà un'alleanza sul piano istituzionale. Ma La Malfa era il punto di riferimento per la nuova linea del Pri... Penso che questa linea continuerà perché non è dettata solo dal segretario. Non so cosa accadrà nel Pri, non voglio entrare nella loro questione, ma non credo che questa vicenda tocchi la linea di fondo del Partito repubblicano e soprattutto non credo che questo tocchi la spinta del mondo laico e del mondo culturale che faceva riferimento al Partito repubblicano. Quel che cercheremo di portare avanti non è tanto un'alleanza di pezzi di partito, è una cosa molto diversa che si muove sotto i partiti, nella società. C'è dialogo fra lei e Marti-



Il leader referendario Mario Segni

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia. Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche. L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana